



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

La pesca dagli anni 50 ad oggi

IL LAGO DI PIANURA E DI MEZZA MONTAGNA

Al pari del fiume il lago può ospitare tutte le specie di pesci, non escluso il gigantesco storione quando, ovviamente, il lago abbia un emissario che va al mare o che va a sfociare in un grande corso d'acqua. Dicendo questo è chiaro che mi riferisco al lago di pianura, sia esso a fondo fangoso, a fondo algoso o a fondo roccioso e cosparso di sassi e ghiaia.

Normalmente il lago a fondo fangoso dove non manca quasi mai una fitta vegetazione subacquea, non raggiunge grandi profondità (raramente supera i 50 metri) e le sue acque, proprio per la presenza di un'infinità di alghe che liberano nella decomposizione particelle organiche, hanno una colorazione opaca. Percorrendo questi laghi con la barca sarà difficile, se non in prossimità delle rive, scorgere il pesce che si muove sotto di noi. Inoltre basta un po' di vento perché il lago si sporchi. Le onde causate dal vento smuovono gli strati più bassi di questa concentrazione planctonica che si solleva e rimane in sospensione densa e compatta. Ma è proprio questa concentrazione planctonica che favorisce la vita di numerose specie di pesci. In questi specchi d'acqua, così frequenti in Lombardia nella verde e ridente zona che sta tra Lecco e Como, troveremo in gran quantità carpe, tinche, black-bass, lucci, anguille, e tutta la infinita schiera delle scardole, dei persici-sole, delle alborelle, dei pesci-gatto nonché del pregiato persico che però stenta a raggiungere notevoli dimensioni come invece avviene nei laghi a maggiore profondità aventi fondali rocciosi e acque più ossigenate.

È chiaro che proprio questa scarsità di ossigeno è la causa determinante dell'assenza di trote in questi laghi dove ogni tanto qualcuno tenta una semina di salmonidi ma sempre con scarsi risultati. Normalmente, anche se è sempre difficile dimostrarlo, dopo un breve periodo nel quale la trota cerca disperatamente di ambientarsi, avviene la prima moria. Le trote che invece sono riuscite a trovare qualche misteriosa via d'acqua, qualche collegamento con l'esterno, fuggono in cerca di ossigeno, ossia in cerca dell'elemento che più di ogni altro rappresenta per loro la vita.



In questi laghi è possibile incocciare la grande carpa nostrana come pure la carpa a specchi, ma accade spesso che questi bestioni, raggiunta una certa dimensione, siano in grado di sfuggire a ogni cattura operata coi sistemi tradizionali della canna e della lenza.

La funzione che questi laghi, almeno per quanto riguarda la pesca dalla riva (dalla barca tutto è diverso), esercitano in misura notevole è quella di servire da banco di prova al principiante. Affondando una qualsiasi esca tra i canneti fittissimi della riva ogni neofita potrà avere le sue prime emozioni, potrà cioè cestinare una quantità infinita di sardole, persici-sole, alborelle, tutta minutaglia buona per le prime esperienze. Questi pesci voracissimi, infatti, non danno tempo all'esca di affondare che già l'aggrediscono a frotte. Accade sovente, soprattutto nei laghetti lombardi di cui parlavo, che le scardole raggiungano ragguardevoli dimensioni (ve ne sono molte sul mezzo chilo e più) per cui l'emozione sarà abbastanza intensa essendo la scardola un pesce combattivo e caparbio munito di buoni mezzi fisici per il nuoto. Ma anche questa soddisfazione è destinata a diventare insignificante non appena il pescatore avrà capito che si tratta di un'emozione alla portata di tutti e non appena avrà deciso di passare a esperienze più impegnate, a esercizi sempre più difficili con nuove attrezzature. Ricordo di certe stagioni in cui, più per ripulire il lago che per altro, decine di tonnellate di grosse scardole sono finite nelle reti dei riservisti di qualche lago che agivano come per una disinfestazione. Questi pesci vengono normalmente impiegati per fertilizzante o, tritati, sono ridotti a mangime per i polli o per le trote degli allevamenti.



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



**Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

Il lettore mi perdoni se in queste pagine io parlo con un certo disprezzo del pesce che forse proprio in questi momenti egli sta cercando di catturare. Sono pronto a riconoscere che quando muovevo i miei primi passi di pescatore, anch'io tornavo a casa contento di un cestino di scardole. Dirò di più: poiché sono rimasto convinto, malgrado ogni trasformazione, che la pesca è prima di tutto un gesto di umiltà verso la natura alla quale noi cerchiamo di carpire segreti impenetrabili, accade che ancora oggi, se proprio tutto va male, io riesca a divertirmi anche con qualche scardola, salvo poi a rimetterla in acqua a pesca finita, oppure a sospendere la pesca anzitempo se, oltre tutto, queste scardole non sono nemmeno di buona taglia.

In questi laghi accade anche con una certa frequenza che le anguille mangino in pieno giorno, cosa che altrove, e in special modo sui fiumi, non può verificarsi se non in condizioni del tutto eccezionali e difficilmente spiegabili.

Su questi laghetti a fondo algoso o fangoso la pesca che rende di più è quella praticata dalla barca. Conviene raggiungere fondali di tre o quattro metri e qui insidiare il persico con esche vive, cioè piccoli pesciolini che possono essere i cobiti o le alborelle, o piccoli persici-sole. Praticando questa pesca sarà facile incocciare anche qualche luccio, a volte di taglia eccezionale, ma sarà anche facile perderlo perché la lenza da persico, relativamente fragile, verrà spesso tagliata tra le possenti fauci del predone. Ma, sempre dalla barca, avremo più facilmente ragione del luccio se accosteremo a qualche canneto ed effettueremo dei lanci col cucchiaino in prossimità delle canne richiamando la nostra esca verso il largo. Meglio comunque se il terminale della lenza sarà costituito da un sottile filo di acciaio cotto. Questo finale, è ovvio, rende più grossolana e rozza la nostra attrezzatura proprio nel punto d'attacco del cucchiaino dove si vorrebbe che fosse plastica e ondulante e per questo vedremo molte abboccate in meno rispetto a quelle che si potrebbero ottenere con una lenza priva di questa pesante appendice. Saremo però compensati dal sapere con certezza che il grosso pesce dalla micidiale dentatura non potrà spezzare la lenza.

Sempre dalla barca, lanciando verso i canneti, avremo sotto il tiro della nostra "arma" boccaloni e persici, l'effetto sarà tanto più sicuro quanto più ci saremo arrischiati a far cadere l'esca a pochi centimetri dalla fitta vegetazione acquatica che pullula vicino ai canneti. Infatti è proprio sotto le larghe foglie delle ninfee che si nasconde immobile il black-bass dal dorso verde cupo, pronto a scattare come un fulmine su pesciolini, topi d'acqua e rane che si vengano a trovare nel suo raggio d'azione. Curioso e vorace come pochi altri pesci il boccalone non si spaventerà per il tonfo del cucchiaino, resterà un attimo indeciso poi, vedendo guizzare tra le erbe l'esca luccicante, partirà all'attacco.

Abbiamo visto come in questi laghi a fondo algoso e fangoso manchino quasi del tutto cavedani, pighi, savette e barbi, cioè i quattro principali abitatori del fiume. Ebbene, nel grande lago a fondo roccioso o sabbioso misto a ghiaia, questi pesci hanno il predominio, insieme ai persici che, come abbiamo detto, riescono a raggiungere dimensioni maggiori che non negli altri laghi. Il lago di Como, il lago Maggiore, il Garda, con le loro enormi profondità, con le loro acque sempre cristalline, sono pieni di questi pesci ancora oggi pur tenendo conto che il grande sviluppo turistico e industriale ha fatto sorgere sulle loro sponde tutta una rete di fonti di inquinamento che vanno dagli scarichi delle fabbriche alle fogne degli alberghi che riversano nel lago le micidiali polverine detersive.

Diventa sempre più difficile quindi la pesca dalla riva perché il pesce se ne allontana ma ancora oggi si può passare di notte con la barca sopra un "finto fondale" costituito dai dorsi bruni di migliaia e migliaia di grossi cavedani. Vi sono momenti, nei caldi tramonti estivi o all'approssimarsi di un temporale, in cui certe zone del lago, tratti di un centinaio di metri di diametro, ribollono per la presenza di migliaia di cavedani che banchettano allegri in uno stuolo di alborelle impazzite. Sono questi spettacoli che aggiungono amarezza alle già amare considerazioni sugli inquinamenti. Infatti, se malgrado tutto la natura riesce a difendersi così bene, quale paradiso mi domando potremmo ottenere per i pescatori soltanto che si ponesse un



**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA**



Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

☎ 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

po' di cura alle nostre acque, soltanto che si operasse con rigida severità a fermare la mano degli avvelenatori?

Da questi immensi vivai il pesce potrebbe rimontare nei vari fiumi che portano acqua al lago ma troppo spesso, affacciandosi alla foce, il pesce si scontra con un muro di acqua putrida, che lo respinge. E magari, venti chilometri più in su, si spendono milioni per il ripopolamento di quel fiume che potrebbe essere tranquillamente ripopolato dal lago dove il ciclo vitale si compie nelle grandi profondità senza che l'uomo debba intervenire con semine di novellame. Quando poi questi immissari del lago non sono inquinati ci pensano le centrali elettriche a renderli periodicamente così poveri di acque da scoraggiare anche il più caparbio pesce che dal lago volesse risalire quelle acque in cerca di pastura.

Sono note le lamentele degli appassionati della trota i quali ogni anno denunciano sempre più l'impovertimento di fiumi e torrenti. Eppure abbiamo a portata di mano una rete fittissima di corsi d'acqua dove la trota potrebbe vivere benissimo. Sono quei corsi d'acqua che sfociano nei grandi laghi. Se questi fiumi, fiumiciattoli e torrenti fossero tenuti sgombri dal veleno, se le loro acque fossero a livello costante, basterebbe seminare nei laghi le trote per avere a ogni stagione un naturale ripopolamento di tutti questi corsi d'acqua, un ripopolamento operato dalla natura con quei criteri di distribuzione della vita che mai l'uomo riuscirà a imitare e ripetere. Potremmo quindi avere dei lunghi corsi d'acqua in cui, nella prima parte, quella vicina alla foce, si troverebbero cavedani, barbi, pighi, navette e minutaglia e, nella parte superiore, trote e temoli in quantità.

È sconcertante constatare che in un paese come l'Italia, dove il turismo occupa una delle voci fondamentali della bilancia nazionale, non sia stata ancora accettata l'idea che la pesca rappresenta nel turismo una delle principali attrattive. Da noi c'è ancora troppa gente che ignora come un facoltoso americano sia disposto a valicare l'oceano per fare le vacanze in un paese dove, oltre al proprio desiderio di cultura, egli possa anche soddisfare la propria passione per la pesca. Ma lasciamo perdere questi casi limite. Nel nostro stesso paese, se il ritmo dei tesseramenti procederà di questo passo, ci troveremo tra qualche anno ad avere alcuni milioni di pescatori. Si pensa forse di accontentarli tutti con le alborelle? Questi pescatori, oggi rozzi e sprovvisti, diventeranno sempre più esigenti e sempre maggiore sarà il numero di coloro che si riverseranno nelle vallate in cerca di trote. Ma cosa pescheranno se già oggi prendere una trota è diventata un'impresa eroica?

Il discorso ci ha portato un po' lontani da quello che era il tema : il lago a fondo sassoso. Qui praticamente potrà essere esercitato con successo ogni tipo di pesca, tuttavia bisogna subito precisare che anche qui, come nei laghi che abbiamo visto prima, dalla barca si hanno maggiori possibilità di successo che non dalla riva. Grande lenza per questi laghi è la cosiddetta tirlindana. Il persico a fondo, i cavedani con la bolognese, la minutaglia con le lanzettiere dalla riva, anguille e bottatrici, di notte, col pesciolino morto, il luccio a cucchiaino lungo le rive dove non manca qualche canna palustre, queste in sostanza le possibilità maggiori che il grande lago offre. Vi è poi la grande trota lacustre, la meravigliosa trota dai fianchi variegati, che si può insidiare dalla barca con la trotiera, una lunga lenza da traino affidata interamente alla bravura del rematore o al dosaggio della potenza di un motore molto silenzioso, ma ormai questa si è ridotta a essere una pesca per pochi purissimi appassionati che amano collezionare grossi trofei. Purtroppo ne collezionano quattro o cinque all'anno. Le grandi prede da quindici o venti chili diventano sempre più rare anche se è ancora viva la leggenda





**Sezione Provinciale
Convenzionata FIPSA S**



Italia
Federazione Sportiva Nazionale
riconosciuta dal **Coni**

Associazione Pescatori Sportivi e Subacquei Lodigiani

P.le degli Sports ,1 – 26900 Lodi

☎ 0371 432700

📠 0371 30499

@ apssl@fipsaslodi.it

secondo la quale negli abissi di certi grandi laghi, là dove le correnti gelide frenano ogni forma di vita, si nasconderebbero veri e propri mostri, cioè appunto queste trote da miraggio.

Nel grande lago a fondo roccioso le acque hanno una maggiore concentrazione di ossigeno che favorisce lo sviluppo della vita in forme diverse. Qui troveremo i persici in prossimità di grandi roccioni sommersi, persici di dimensioni spesso notevoli ma anche molta minutaglia.

Diffidente più che altrove risulterà il cavedano. Facile preda innescando a pane, risulterà invece il pigo, difficile però da localizzare perché si sposta a banchi a seconda del variare delle temperature.

Il barbo alla foce dei fiumi, appiattato sui fondali sabbiosi in attesa di larve e granchiolini e gamberetti, sarà sovente di buona taglia, combattivo più che mai, preda ambitissima e forse la più sportiva per la possibilità che il pescatore avrà di giostrarlo in lungo e in largo godendo fino alla fine della sua disperata, caparbia e tenace resistenza.

Vorrei però, giunti a questo punto, fare alcune considerazioni del tutto personali sulla pesca nei laghi. Io credo che qui non manchi, al vero pescatore, la possibilità di annoiarsi. È tutto divertente come altrove ma manca qualcosa, manca il movimento delle acque, quel movimento che aggiunge mistero e trepidazione alla pesca. Di giorno sui laghi è più facile annoiarsi che non di notte. Col favore delle tenebre invece, la lunga attesa non è tanto snervante. Circondati dal buio, sapendo d'avere di fronte un misterioso mondo subacqueo in movimento, si aspetta coi sensi tesi e con maggiore ansia, il suono del campanellino posto in cima alla canna, suono che può annunciare l'abboccata di qualsiasi grosso abitatore del lago, perché non dimentichiamo che il lago è fatto soprattutto per la pesca a fondo e la pesca a fondo rende soprattutto di notte. Inoltre è proprio di notte che i pesci maggiori si avvicinano alle rive, le stesse rive dalle quali di giorno si tengono lontani un po' per i rumori di ogni genere e un po' perché accostarsi alla riva significa per il pesce entrare in acque basse dove viene a trovarsi alla vista del pescatore.